

Un imprenditore cartario a confronto con l'Emissions Trading

Intervista a Leonida Lancia, AD di I.C.O. srl

1. *Come valuta l'introduzione delle emissioni (EU-ETS) e delle tasse ambientali considerando la recente recessione economica?*

La recessione economica ha reso gli obiettivi di Kyoto più raggiungibili per effetto della minore emissione derivante dalle attività industriali, le uniche peraltro che anche in periodi di crescita hanno saputo ridurre le proprie emissioni, cosa che trasporti e domestico non hanno saputo fare. Anche i costi di compliance sono pertanto diminuiti per effetto della minore domanda di diritti di emissione. Non bisogna farsi però ingannare da questi due aspetti solo apparentemente positivi. La riduzione dell'onerosità del sistema è infatti controbilanciata da una minore profittabilità delle imprese, dovuta ad esempio alla minore utilizzazione degli impianti, e in generale dalla contrazione dei consumi e stagnazione dei prezzi di vendita. Altri fattori negativi sono la difficoltà di accesso al credito e in genere la mancanza di liquidità che rende le quote di emissione, seppure più economiche in termini assoluti, ben più onerose in termini relativi per le imprese. **Insomma l'Europa non ha nulla di cui rallegrarsi se il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto sono ottenuti con la crisi delle aziende e la perdita di milioni di posti di lavoro.**

In questo contesto il perseverare del legislatore europeo, unico nel contesto internazionale, su strumenti basati sulla tassazione, inclusa quella occulta dell'EU-ETS invece che sull'incentivazione dell'innovazione tecnologica e dell'efficienza energetica rappresenta un ulteriore freno al recupero della competitività delle imprese europee, già reso difficile dall'attuale contesto economico.

Nel nostro caso l'impatto del sistema EU-ETS è stato praticamente nullo giacché prevediamo per il periodo 2008-2012 un costo pari a € 81.000 circa, di cui buona parte dovuta all'utilizzo di BTZ in alternativa al metano.

2. *L'EU-ETS ha cambiato il comportamento della sua compagnia dal punto di vista delle attività di riduzione di CO₂?*

Non ci sono modifiche radicali nei comportamenti delle imprese in quanto da un lato il Sistema ETS nei suoi primi anni ha visto la sua efficacia ridotta dalla contrazione delle produzioni industriali e dall'altro perché le imprese italiane già subiscono un divario di costo di approvvigionamento dell'energia che arriva al 30% in più rispetto ai principali competitors. Le imprese italiane sono cioè sottoposte già da anni a uno stimolo ad investire in efficienza energetica che è anche superiore per intensità, a quello che produce l'EU-ETS. La capacità da parte delle imprese di intervenire con ulteriori azioni, a parte l'efficienza energetica, in grado di incidere in maniera davvero significativa sulle emissioni sono invece preclusi alle aziende italiane per motivi dovuti alle carenze infrastrutturali e impedimenti amministrativi del Paese, come ad esempio il ricorso all'energia nucleare e al recupero energetico dei rifiuti.

In effetti nel prossimo periodo pianificato 2013-2020 il costo dell'EU-ETS per ICO sarà nullo a parte la quota di emissioni che dovremo acquistare per compensare la riduzione delle emissioni di un reparto (cartotecnica) che non sarebbe sottoposto a regime EU-ETS se non fosse allocato all'interno dell'area della cartiera.

Il costo per l'attività soggetta a controllo sarà nullo perché il nostro consumo effettivo è largamente al di sotto degli standard e non prevediamo di aumentare i consumi.

3. *Pensate che la regolamentazione dell'EU-ETS conduca a tecnologie ambientali innovative ed a un incremento dei profitti aziendali a lungo termine?*

L'attuale regolamentazione EU-ETS non incentiva lo sviluppo di tecnologie innovative ma soltanto l'installazione delle stesse nelle aree che il sistema arbitrariamente rende più avvantaggiate. Il sistema infatti produce una distorsione a livello territoriale in ambito europeo senza favorire l'innovazione e le nuove tecnologie, che spesso sono invece d'importazione. Il drenaggio di risorse prodotto dall'EU-ETS toglie inoltre alle imprese risorse che potrebbero impiegare per investimenti nel medio e lungo termine. Solo tecnologie già sviluppate e con ritorni dell'investimento molto brevi sono compatibili con il sistema EU-ETS in quanto le aziende sono pressate dall'esigenza di restituire le quote a cadenza annuale e dispongono di minori risorse. In questo senso il sistema europeo è poco lungimirante e produce una distrazione di risorse a vantaggio degli Stati e del mondo finanziario. Risorse che le aziende potrebbero più utilmente dedicare alla ricerca, all'innovazione e agli investimenti sul più lungo periodo.

Nel nostro caso prevediamo che la nostra azienda seguirà ad essere sottoposta ad una competizione con aziende i cui costi unitari dell'energia sono minori al punto che il differenziale paga ampiamente il trasporto del prodotto. Da una parte il differenziale dei costi energetici ci ha costretti alla ricerca di maggiori efficienze, tanto da allinearci allo standard di paesi più evoluti; dall'altra parte esso mette in discussione la possibilità di investire per migliorare le performances energetiche.

Lo stimolo al risparmio di emissioni di CO₂ dato dall'EU-ETS è marginale rispetto allo stimolo dato dal differenziale dei costi energetici; di fatto l'indice delle emissioni di CO₂ causate dal trasporto dei materiali da riciclare e generato dal differenziale dei costi unitari dell'energia, vale circa il 150% delle emissioni generate dal riciclo in sé.

Pertanto se la regolamentazione EU-ETS non prende in considerazione le emissioni relative alle movimentazioni e quelle relative al riciclo in paesi no EU-ETS, l'obiettivo di diminuire le emissioni non potrà essere conseguito e a lungo termine non solo i profitti aziendali, ma le stesse aziende, saranno cancellati.

4. *Come valutate la proposta europea che la quota di maggiori emissioni debba essere messa all'asta dopo il 2013?*

Il primo periodo di applicazione dell'Emissions Trading ha prodotto forti distorsioni nell'ambito europeo per effetto delle generose allocazioni concesse da alcuni paesi. In questo senso le aste sono un sistema che garantisce una equa competizione tra imprese presenti nel territorio europeo. Per contro le aste innalzeranno ulteriore il costo per le imprese che si trovano a competere a livello internazionale. Se per il settore elettrico, con la sua capacità di passare il costo sul prezzo al consumo, le aste si tradurranno in una mera partita di giro, per le imprese manifatturiere, e in particolare per quelle più esposte alla competizione internazionale e per quelle a maggiore consumo di energia elettrica, si tratterà invece di un elemento in grado, secondo le nostre previsioni, di determinare la permanenza o meno di determinate produzioni in Europa. Ci si domanda allora se l'Europa potrà poi permettersi di privarsi dell'industria manifatturiera di base e se in assenza di queste fondamenta l'Europa potrà ancora puntare a sviluppare una società basata sui servizi e sul terziario come sta facendo oggi.